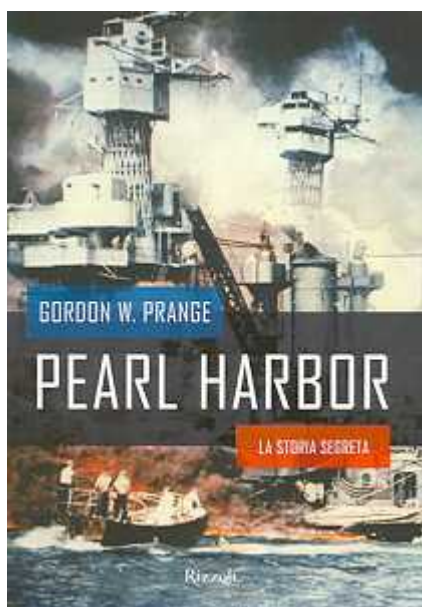


TITOLO	Pearl Harbor
AUTORE	W. Gordon Prange
GENERE	Storico
EDITRICE	Rizzoli
ANNO	2001
PAGINE	980
PREZZO	€ 21,69

Il 7 dicembre 1941, alle 7.53 del mattino l'aviazione giapponese attaccò senza dichiarazione di guerra la base americana di Pearl Harbor, nelle Hawaii, distruggendo 188 aerei e affondando 8 navi. Fu uno dei momenti cruciali della seconda guerra mondiale: gli Stati Uniti vennero strappati alla neutralità, e il loro intervento sarebbe stato decisivo. Il libro di Gordon W. Prange, unanimemente riconosciuto come un classico della storiografia contemporanea, racconta con precisione e passione l'attacco di Pearl Harbor a partire dalla sua ideazione fino alla sua fulminea esecuzione.



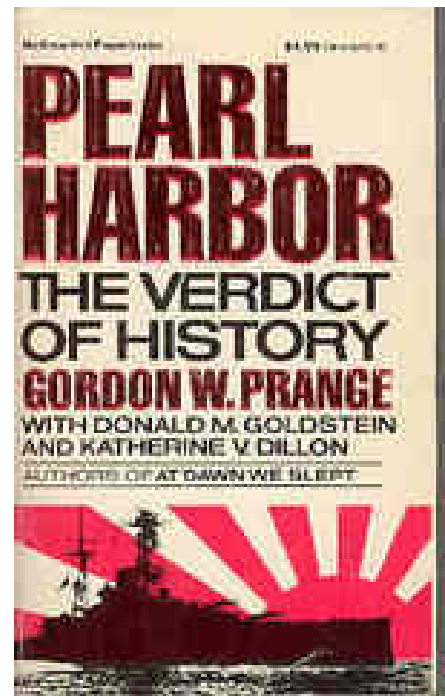
Prende le mosse dal gennaio 1941, quando l'ammiraglio Yamamoto cominciò a elaborare il piano dell'azione; descrive la sua fulminea esecuzione il 7 dicembre di quell'anno; esamina infine le conseguenze dell'attacco, nelle Hawaii, a Washington e in Giappone, e le vicende della commissione d'inchiesta americana che aveva il compito di spiegare le ragioni della catastrofe: il compito che, in trentasette anni di ricerche, ha brillantemente portato a termine Prange. Ha consultato tutti gli archivi militari e civili che conservavano materiale utile, ha esaminato criticamente i rapporti delle commissioni d'inchiesta americane, ha intervistato moltissimi protagonisti, americani e giapponesi, ha valutato tutti i dati storici, tecnici, geografici, meteorologici necessari alla comprensione degli eventi.

Il risultato è un libro non solo obiettivo e autorevole, ma anche animato da un formidabile vigore narrativo.

Quest'opera è il risultato di trentasette anni di studi e ricerche del professor Gordon W. Prange, morto nel maggio 1980. Secondo i suoi desideri, due suoi ex studenti, il dottor Donald M. Goldstein, e Katherine Dillon, maresciallo in congedo dell'aeronautica militare degli Stati Uniti, si sono assunti l'impegnativo compito di rivedere un manoscritto di oltre 3.500 pagine e ridurlo alle dimensioni di questo libro. Tuttavia, nel presentare la storia di Pearl Harbor come fu vissuta dal punto di vista giapponese e da quello americano nel contesto del suo tempo, i curatori hanno cercato di salvaguardare l'essenza della monumentale ricerca del professor Prange. I curatori pensano inoltre che Gordon Prange abbia affrontato questo studio con la stessa apertura mentale che qualsiasi americano avrebbe potuto avere nei confronti di un argomento come Pearl Harbor. Non era un esperto dell'Estremo Oriente, il suo

ambito era la storia d'Europa. Durante la sua permanenza in Giappone presso il quartier generale del comando dell'Estremo Oriente, ebbe l'occasione di conoscere molti dei giapponesi che avevano avuto legami di vario tipo con l'operazione Hawaii e cominciò a interessarsi di Pearl Harbor. Come affermava spesso, aveva iniziato questa ricerca «senza coltelli da affilare, senza tesi preconcelte da dimostrare, senza nessuno da attaccare e nessuno da difendere. Cercò in ogni occasione di essere obiettivo per quanto è umanamente possibile. L'intreccio di azione e pensiero tra le opinioni e convinzioni giapponesi e americane affascinò Prange. In Pearl Harbor cerca di sviluppare la narrazione in modo da trasmettere questa consapevolezza al lettore. A suo parere pochi eventi della storia hanno dimostrato l'importanza dell'elemento umano quanto Pearl Harbor; di conseguenza ora sua intenzione fornire un quadro approfondito delle mentalità e delle personalità dei comandanti americani e giapponesi. Prange pensava che non ci fossero «cattivi» dichiarati nella storia di Pearl Harbor. Era invece convinto che gli uomini degli opposti schieramenti coinvolti fossero onesti, sinceri e convinti sostenitori della propria causa. Ma in quanto esseri umani alcuni erano brillanti e altri mediocri, alcuni aperti e altri di vedute ristrette, alcuni forti e altri deboli - e ognuno capace di errori d'omissione e d'esecuzione. Nel testo di quest'opera abbiamo riportato il destino di vari protagonisti americani. Ma

al lettore potrebbe interessare sapere che cosa sia successo anche a qualcuno dei più importanti esponenti giapponesi. Molti di loro persero la vita come conseguenza di quella stessa guerra che avevano contribuito a scatenare. Il 18 aprile 1943 piloti da caccia americani abbatterono Yamamoto sopra Bougainville; Nagumo morì a Saipan; Yamaguchi affondò con la sua portaerei alle Midway; Ugaki partecipò a un attacco di kamikaze l'ultimo giorno di guerra e scomparve per sempre. Tra coloro che parteciparono al vero e proprio attacco di Pearl Harbor il primo ad andarsene fu Takahashi, comandante dei bombardieri in picchiata della prima ondata. Incontrò la morte l'8 maggio 1942, durante la battaglia del Mar dei Coralli. Murata, che comandava gli aerosiluranti, cadde a Santa Cruz. Egusa, che guidava la seconda ondata di bombardieri in picchiata, si schiantò su Saipan. Itaya, comandante dei caccia, fu abbattuto per errore sulle Curili da piloti dell'esercito giapponese. Shimazaki, che aveva guidato la seconda ondata, precipitò in mare tra Fornosa e le Filippine il 9 gennaio 1945. Molti invece sopravvissero per assistere agli straordinari mutamenti avvenuti in Asia fin da quello storico giorno del dicembre 1941. Il pianificatore tattico, Minoru Genda, fu nominato capo di stato maggiore dell'aeronautica della forza di autodifesa giapponese con il grado di tenente generale e in seguito diventò membro della Camera alta della Dieta, l'equivalente del Senato degli Stati Uniti. Dopo aver superato indenne una lunga serie di sfide, il comandante



dei reparti aerei imbarcati Fuchida assistette alla cerimonia della resa sul ponte di coperta della corazzata Missouri alla fonda nella baia di Tokyo il 2 settembre 1945. Così l'uomo che con le parole «*Tora! Tora! Tora!*» aveva dato inizio alla guerra nel Pacifico fu presente anche alla sua fine. In seguito si convertì al cristianesimo. Fino alla sua recente morte ha servito la Chiesa come evangelista non confessionale, predicando spesso negli Stati Uniti. I giapponesi limitarono al massimo la stesura di documenti riguardanti il piano d'attacco a Pearl Harbor e quel poco che era disponibile a bordo di quattro portaerei della flotta di Nagumo (compresa la sua nave ammiraglio, l'*Akagi*) affondò a Midway nel giugno 1942. L'unica possibilità di assicurarsi la versione giapponese della storia era intervistare i pianificatori e i partecipanti sopravvissuti, poi confrontare e valutare le loro testimonianze. Prange lo fece con metodo e precisione. Il suo campo d'indagini andava dall'ambiente della casa imperiale agli aviatori che presero parte all'attacco. Si considerò particolarmente fortunato per aver potuto realizzare queste interviste in un periodo ancora abbastanza vicino agli eventi perché i ricordi risultassero freschi. In origine Prange intendeva limitare il suo studio alla parte giapponese dell'operazione: di conseguenza intervistò gli americani coinvolti solo molto più tardi. Ma i suoi concittadini si dimostrarono non meno utili e disposti a collaborare dei giapponesi, offrendogli con generosità il loro tempo, oltre a ricordi, consigli, documenti e fotografie. In molti casi suggerirono ulteriori contatti e Prange passò dall'uno all'altro in una sorta d'interminabile spola. Quest'opera è la conferma di una convinzione largamente diffusa secondo la quale nessun autore scrive un libro da solo, perché senza l'aiuto di decine di persone negli Stati Uniti, nelle Hawaii e in Giappone, la ricostruzione degli eventi non sarebbe stata possibile. Prange ha nei loro confronti un profondo debito di gratitudine. Lo spazio e la mancanza d'informazioni sicure sulle fonti non permettono di ringraziare tutti coloro che su entrambe le sponde del Pacifico hanno contribuito alla realizzazione di questo libro.